

blici) che spesso i vagoni requisiti dall'autorità militare per uso dei servizi logistici militari sono inoperosi nei binari morti e attendono dormienti che l'erba ci cresca sopra. Quando poi le autorità militari hanno bisogno di vagoni, si servono di quelli non ancora requisiti, di quei pochi lasciati a disposizione del commercio, ed allora arrivano delle sospensioni nei trasporti, che sono di grave danno al buon andamento del commercio.

Citerò, onorevole ministro, per suffragare questo mio asserto, un fatto che ebbe una certa gravità e che avrebbe potuto anche averla maggiore (non so se si sia verificato in altre provincie) successo sul finire di dicembre o nel principio del gennaio corrente anno a Torino.

Nella provincia di Torino e proprio alla periferia di Torino abbiamo avuto tre stabilimenti di macinazione di una discreta importanza, che credo inutile ricordare alla Camera, i quali furono, uno per quattordici, uno per quindici ed un altro per dodici giorni, resi inoperosi per mancanza di grano, perchè il grano ordinato, comperato, pagato, non arrivava, poichè erano sospesi i trasporti.

E l'inconveniente durò fino a che a rimuovere le proteste fu ordinato al panificio militare di Torino di sovvenire questi molini per qualche tempo con grani della autorità militare. Così sono stati diecimila quintali di farina che sono mancati (questo è assodato) in quindici giorni al mercato di Torino. Quindi aumenti artificiali nei prezzi, che bisognerebbe evitare, e grave nocimento per l'industriale che voi mettete nella condizione di dover sopperire alle spese generali senza poter lavorare.

Veniamo ora ai Consorzi granari. Sono una vostra istituzione. Io, fino dall'anno scorso, avevo detto che non avrei creduto molto nel buon funzionamento di questi Consorzi, per quanto la loro direzione fosse affidata ai presidenti delle Deputazioni provinciali, persone di grande buon volere, ai quali io faccio le lodi più incondizionate, ma mancanti delle cognizioni tecniche e commerciali necessarie per esplicare tale mandato.

Ma la istituzione dei Consorzi, che fu creazione vostra, ha una direzione generale, quella dei rifornimenti granari, alla quale è preposto il commendatore Giuffrida, ottima persona indubbiamente, al cui ingegno eletto io rendo omaggio incondizionato. Ma se ammiro il suo ingegno,

non convengo nella sua competenza. E questo mio apprezzamento non credo possa fargli offesa.

In ogni modo, quale fu il criterio che vi ha ispirato in quella scelta? Evidentemente questo: il commendatore Giuffrida era alla direzione del Credito e della Previdenza. Ora il procacciare del grano a buon mercato ai comuni italiani, frenare quelle che potevano essere le ingordigie della speculazione, era misura di previdenza sociale.

Quindi nessuno più indicato del direttore generale del credito e della previdenza, ed il commendatore Giuffrida diventa il direttore generale del servizio approvvigionamento grani!

CAVASOLA, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ad ogni modo la responsabilità è mia. (*Bravo!*) Rispettiamo il funzionario! Il ministro copre tutti e risponde lui. Io accetto qualunque critica e sono qui per rispondere di ogni deficienza, ma non posso permettere che s'impenni la discussione sul nome di un funzionario che ha fatto e fa il suo dovere! (*Benissimo!*)

GROSSO-CAMPANA. Ed io abbandono subito il suo funzionario, al quale credo di non avere recato offesa, e vengo al funzionamento dei consorzi.

Questi consorzi avrebbero dovuto vendere il grano ai comuni ed alle cooperative di consumo; ma poichè erano i consorzi i diretti acquirenti ed i responsabili verso il Governo del pagamento del frumento, essi dovettero vendere previo pagamento anticipato della merce sovvertendo così tutti gli usi in materia.

I comuni non hanno somme liquide da anticipare ai consorzi, specialmente i piccoli comuni; e nella gran maggioranza fu loro preclusa la via di valersi dell'opera dei consorzi, tanto più che il grano bisognava pagarlo al consorzio all'atto della ordinazione, attenderne l'arrivo, spesso anche per due o più mesi, inviarlo agli stabilimenti di macinazione, attenderne la farina, fare di essa cessione ai panettieri e pensare per giunta alla vendita dei bassi prodotti.

Successe allora che in qualche comune, e non furono pochi, i panettieri anticiparono i denari per conto del comune ritirando il grano, facendolo convertire in farina e rimettendo su piazza con profitto, e che profitto, parte della farina stessa a quei loro colleghi, e sono la maggioranza, che non avevano i fondi per pagare anticipatamente la merce.